

CHIARA LACCHIO, FRANCO ROSSI

TAPPO A CHI?!!



**...e se la tua crisi
fosse un'opportunità?**

FRANCOANGELI/TREND

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Trend

Le guide in un mondo che cambia

In testi agili, di noti esperti, le conoscenze indispensabili nella società di domani.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

CHIARA LACCHIO, FRANCO ROSSI

TAPPO A CHI?!!

**...e se la tua crisi
fosse un'opportunità?**

FRANCOANGELI/TREND

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni
della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.*

*"Si scrive soltanto una metà del libro,
dell'altra deve occuparsi il lettore".*

(J. Conrad)

Indice

Introduzione	9
1. Era la sera che...	13
2. La festa era stata...	27
3. Il sole del mattino...	42
4. Ormai certo di...	53
5. A pochi passi...	60
6. Ci sono degli amici che...	66
7. Tanto tempo fa...	71
8. Ero davvero senza forze, ma...	81
9. Dopo una lunga passeggiata...	88
10. Questa veranda era un sogno...	93
11. Buongiorno!...	98
12. Io non ho parole...	109
13. Al mio risveglio...	116
14. Ma dove sono finito?...	120
Diario di fine estate	130
Cartolina dal mare	137
Conclusioni	139



*Ringrazio mio padre, Giovanni Lacchio,
per aver dato vita alle illustrazioni di questo libro.*

Introduzione

Nasce in un mattino d'aprile.

In una notte di dicembre. O in un pomeriggio di maggio.

Leggendola, saprai, dentro di te, dove e quando è nata questa storia, perché si svela con la sua semplicità in un processo di 'intima riflessione', dal quale non potrai esimerti e nel quale forse resterai coinvolto in prima persona.

È un racconto ideato per illuminare come un faro quella strada buia, lungo la quale a volte ci perdiamo quando attraversiamo una profonda crisi e non vediamo vie di uscita dal nostro malessere.

La storia riporta, attraverso una grande metafora, delicata e al tempo stesso diretta, l'ansia, le insicurezze e le paure di chi vive quel profondo turbamento che produce effetti dolorosi sull'emotività e incide sulla percezione positiva delle cose, togliendo in primo luogo la speranza.

Cosa ci accade dentro?

Da un giorno all'altro, ci si sente proiettati in una realtà che non si poteva neanche immaginare, in una condizione struggente e sconosciuta, dove il passato non tornerà più e dalla quale sembra non ci possa essere scampo.

E quando accade?

Quando, per esempio, si cerca lavoro e non lo si trova, quando ci si ritrova disoccupati improvvisamente, quando si perde un ruolo 'riconosciuto' all'interno della società, quando si perde una persona cara, o si viene abbandonati all'interno di una relazione, quando scompaiono i punti di riferimento, quando non si distingue più cosa è giusto e cosa no, quando non si sa che direzione dare al proprio presente e ancor meno al domani.

La conseguente mancanza di motivazione, il disorientamento, l'incapacità di reagire, lo scoramento e lo scoraggiamento spesso portano a rimanere vittime di un immobilismo alienante: viene meno il senso di 'possibilità' verso la vita.

E il Tappo, protagonista della nostra storia, di crisi ne sa qualcosa: dopo essere sprofondato nella disperazione più buia fino a sentirsi un 'rifiuto', impara a superare il suo personale dramma.

Tra presente, passato e futuro, il racconto attraversa con lui tutti i luoghi significativi della sua storia: la cucina, luogo delle abitudini e dei ricordi del passato; il giardino oltre le 'mura conosciute' del quotidiano, così vicino, ma al quale non si era mai affacciato; infine lo spazio della curiosità e della creatività, fonti di evoluzione interiore e di opportunità, alle quali il nostro protagonista dovrà trovare il coraggio di aprirsi, abbandonando le convinzioni e i limiti derivanti della sua condizione.

Diviso tra inaspettati incontri e buffe avventure, il Tappo comprenderà la differenza tra 'fare' e 'essere'. La scoperta della sua essenza getterà le basi per guardare verso altri orizzonti e fissare nuovi obiettivi. La rinnovata speranza, fonte di sogni ed immaginazione, disarticolerà il pensiero rigido e le limitazioni condizionate dalla società e dal bagaglio del vissuto pregresso.

Attraverso la storia vissuta dal Tappo, ciascuno di noi potrà 'riconoscersi' in uno o più passaggi del racconto e cogliere spunti consapevoli, per riflettere e attivarsi in favore del proprio benessere e miglioramento personale: la luce dell'intuito si combina con il potere dell'aderenza alla propria interiorità, per andare oltre la disperazione e lo smarrimento, navigando verso soluzioni possibili e spesso impensate. Che sia nel semplice dialogo con l'amico a cui aprire il proprio cuore o nel contatto con il 'mentore' che fa svaporare incomprensioni e contraddizioni, lo scopo del libro si realizza ancora una volta nella capacità di accogliere – o non accogliere – l'invito al cambiamento.

Invito che il coach professionista, in veste di autore (e di Cavatappi nella storia) presenta, lasciando, come sempre all'altro, la libertà di scegliere come e quanto avvalersi delle proprie risorse, per vivere a pieno un'opportunità di scoperta e di autorealizzazione di sé.

In ogni capitolo le riflessioni del Tappo, trasposte in delicate similitudini ed evidenziate in corsivo nel testo, sono pensate come i passaggi di una 'mappatura'

interiore: rivelano gli stati d'animo, i dibattiti e le angosce più intimi e indescrivibili, offrendo una possibilità di immedesimazione e risveglio emotivo. Per facilitare l'esplorazione delle proprie dinamiche personali, alla fine di ogni capitolo si incontrano tre domande legate al racconto, formulate dal Tappo allo stesso lettore. Esse costituiscono una sorta di 'percorso a sessioni' in cui vengono affrontati i temi attivatori di cambiamento: sono quesiti appositamente studiati per accompagnare il lettore in un processo di autoconoscenza stimolante e divertente, camminando mano nella mano con l'amico Tappo e vivere con lui timori e spinte per cambiare.



1. Era la sera che...



Era la sera che tutti stavano aspettando da mesi, ormai. Occasioni simili non mancavano mai durante l'anno, ma la festa di compleanno della piccola Camille era sempre la più speciale di tutte. Lei non stava nella pelle solitamente da almeno una settimana prima e passava le ore a colorare i bigliettini di invito per i suoi piccoli amici. Sul tappeto del salotto contava le candeline da mettere sulla torta e i palloncini rosa da appendere alla casa sull'albero, chiedendo alla Nonna se poteva metterne qualcuna in più, per diventare grande più in fretta. La Nonna le sorrideva senza rispondere e continuava con i ferri a intrecciare lana per un maglione da regalare a Natale.

Martino, il fratello di Camille, entrava e usciva dalla vasca dei pesci con uno squalo di gomma, simulando terribili incursioni tra le anfore sbeccate dell'acquario, mentre fuori in giardino era tutto un movimento di forbici e vasi per raccogliere i fiori da sistemare in salone.

La torta quest'anno era particolarmente elegante, Camille non aveva più le treccine ed era prevedibile che le principesse di zucchero lasciassero il posto a qualche decorazione più delicata, magari delle rose o qualche perlina. Proprio mentre stava portando le carote alla sua tartaruga, erano arrivati gli addetti del catering con le prime sofisticherie e un po' di sedie da aggiungere ai tavoli. Facevano un sacco di confusione, scatoloni e plastica ovunque, e il prato stava scomparendo sotto le pedane e il cellophane, tanto che anche la tartaruga aveva ben pensato di rinunciare alla sua manciata di verdura preferita per rintanarsi in un angolo più tranquillo accanto al portico. E Camille dietro a lei, sdraiata per terra, con i suoi bocconcini di carota in mano, a fare lo slalom tra le gambe di quei ragazzi con le iniziali del catering ricamate sulla camicia.

La Mamma di Camille organizzava e dirigeva entusiasta i pacchi che scivolavano giù dalla pancia del camion, elettrizzata come sempre.

Nel salone la giornata sarebbe iniziata tra la musica di un vecchio giradischi e qualcosa che la piccola festeggiata avrebbe scelto tra i DVD che le avevano regalato il Natale passato, forse colonne sonore di qualche cartone animato, certamente apprezzato dalla comitiva di amichetti.

Suo fratello aveva smesso di terrorizzare i pesci con i suoi squali gommosi. Contava i pasticcini, nella speranza che nessuno si accorgesse che ne mancavano già un paio.

Camille e la tartaruga erano sedute ancora sotto il portico, mentre la casa si inondava di risate e auguri.

Scuoteva i pacchi certa di indovinare le sorprese, accompagnata dai sorrisi della Nonna che le ricordava di non sporcarsi le mani di terra proprio poco prima del banchetto. Erano ricominciate le inesorabili incursioni nell'acquario.

E anche i festeggiamenti.

I pesci spaventati che nuotavano su e giù sembravano seguire qualche strana danza, del resto la musica non la potevano sentire, ma era divertente immaginare che potessero.

I piccoli ospiti erano grappoli di risate e manine sporche di cioccolato, nuvole di vestitini rosa e azzurri che si rincorrevano per la casa; le mamme si congratulavano per la bellezza delle rose e le incantevoli siepi ben aggiustate; i loro mariti si alternavano in cantina ad ammirare la collezione di vini ed altre delicatezze della casa.

Nonostante il baccano, la tartaruga si era appisolata e si godeva un po' di sole, appena nascosta dai cespugli.

Dal mio tavolo, una posizione certamente privilegiata, mi guardavo intorno con una punta di orgoglio. Ero pur sempre in prima fila. Mi piaceva aspettare il momento dei calici alzati, mentre le bollicine incalzavano il brindisi. Quel frizzante sottofondo che accompagnava la mia attesa era musica per le mie orecchie, migliore persino dei dischi della Nonna. Come nascondere, adoravo le feste, chiacchierare con i miei vicini di tavolo, guardare i festeggiati scartare i regali con quelle piccole espressioni di meraviglia. E poi i commenti. Sì, i commenti sulla cucina, sulle delizie con cui la Mamma conquistava cuore e palato dei suoi ospiti o, a seconda del caso, i ragguagli impietosi sul servizio catering.

Non mancavano mai i consigli dozzinali sull'allestimento di un buon barbecue o i complimenti sinceri per la cura del giardino.

Passando dalla cucina alla tavola da pranzo, mi piaceva sentire il profumo delle tende appena uscite dalla tintoria, nella mente giocavo a indovinare i colori della festa; mi sentivo estasiato come i bambini all'ingresso del luna park.

In attesa del momento più sospirato della giornata, civettavo per ore perdendomi in futili pettegolezzi da tavolo, dividendomi tra le risate dei Bicchieri e gli sbadigli disinteressati delle Bottiglie.

Notavo con piacere che i Tovaglioli erano arrotolati a forma di piccoli cigni, avevo scommesso sugli sviluppi di questi origami-da-compleanno e speravo naturalmente di vincere; del resto era noto in cucina che i cucchiaini da tè non fossero dotati di una grande fantasia, sempre lì a girare zucchero da mattino a sera. Cosa ne potevano sapere di compleanni, sapevano solo ingraziarsi le dita pigre delle zie che venivano a far salotto la domenica pomeriggio. Una vittoria facile, ero stato un po' sleale, forse, ma in qualche modo dovevo animare le fila di quei loro cassetti polverosi. Probabile che mi considerassero il 'rompicatole della credenza accanto'.

Mentre ero distratto dalla questione dei cigni, passava il vassoio con le tartine al prosciutto, quelle preferite da Camille e anche le mie. Profumavano tutta la cucina come poche altre e avevano quel bel cestino delicato di carta arricciata che ricordava i fiori giapponesi dipinti in uno dei quadri del Nonno; almeno penso fossero giapponesi, io non me ne intendo molto di arte, ma la firma, a guardar bene, era una fila di quelle casupole coi bastoncini.

Disquisivo con gli altri su quanto fosse elegante oggi la Mamma con quell'abito verde, quando un Bicchiere mi chiede informazione sul sospirato brindisi di compleanno.

"Non so dirti, credo tra un'oretta", gli rispondo.

"Ma tu sei emozionato?", mi domanda.

"Certo. Più che emozionato, gli applausi sono travolgenti, vedrai".

A bocca aperta, era rimasto lì qualche secondo, sorridendomi timidamente, rivolgendosi poi ai suoi vicini di vassoio, come fosse stato il portavoce del gruppo.

Provavo quasi una punta di tenerezza per quei piccoli Bicchieri di carta che si guardavano intorno spaesati, in questa casa grande e chiassosa, aspettando

qualcuno che li riempisse di aranciata e li portasse a far due passi sotto al portico; mi ricordavano la prima volta che ero arrivato qui. Non pensiate che anche io non abbia avuto i miei batticuori: il debutto alla prima festa di Camille era stato magico. Credetemi, non avevo chiuso occhio tutta la notte, avevo contato tutti i rintocchi della vecchia pendola del corridoio. Tutti, fino a mattina, fino a quando Papà non era arrivato in cucina e mi aveva sistemato sulla Bottiglia del suo vino preferito e mi aveva fatto inebriare di quel profumo di mosto casalingo.

Eh, i batticuori, che bei ricordi.

“Ma è vero che hai scommesso su di noi?”, mi chiede uno dei Tovaglioli, distogliendomi dai miei flash sulla pendola e l’insonnia.

“Sì, ragazzi, ero quasi certo che la Mamma quest’anno avrebbe assecondato Camille, l’altra sera ne avevano parlato in cucina guardando la televisione, c’era un documentario sugli animali e lei aveva così insistito sui cigni, diceva che le ricordavano delle vele, come di navi che viaggiano per mari lontani. Poteva forse non accontentarla? La fantasia dei bambini è insuperabile, quindi, alla fine, possiamo dire che non ho propriamente barato con i cucchiaini da tè, ho semplicemente prestato attenzione alle questioni di famiglia e ho usato il mio intuito”.

“Potresti fare il diplomatico”, ribatte uno dei cigni azzurri.

“Non fate gli spiritosi, l’alternativa era venire arrotolati dentro a orribili cestini da pizzeria recuperati in cantina, quindi fate onore alla vostra originalità”.

“Giusto, un po’ di gratitudine”, ridacchia la Bottiglia, “poteva andarvi peggio, l’anno scorso ricordo la delusione di un paio di vasi che tenevano particolarmente a restare a tavola ed erano finiti tra le mani dei bambini che li volevano usare per fare i castelli di sabbia in giardino. Un vero disastro”.

“Ma che belli i castelli di sabbia. Anche io se mi riempio di sabbia posso fare dei piccoli castelli”, s’intrufola uno dei Bicchieri di carta. “E poi, e poi... quei Tovaglioli, fossero davvero come cigni, i bambini potrebbero portarli fuori, come nei palazzi dei re e delle regine”.

“Sì certo e magari metterli nella fontana dei pesci rossi, così in un minuto sarebbero una poltiglia sul fondo, ah ah ah”, ridacchia ancora la Bottiglia, “ma come ti vengono delle idee così strampalate...”.

“... e poi, poi potrebbero prendere i vassoi delle tartine, quelli color argento,

per metterli sull'erba come se fossero laghetti...”, prosegue il piccolo Bicchiere, incurante delle osservazioni della Bottiglia, “pensate che meraviglia, grandi castelli di sabbia, e poi tutti intorno quei cigni così eleganti e i laghi e la magia... eh, ci pensate? Ci pensate?!”, rivolgendosi al gruppetto di altri Bicchieri che lo fissavano, quasi morendo dalla voglia di uscire in cortile a giocare.

“Cigni, castelli, regni incantati... Quante sciocchezze! Voi Bicchieri siete qui per chinotti e limonate, non per rotolarvi in giardino nella sabbia!”.

“Una volta però ho visto i bambini usare i Bicchieri per fare uno strano gioco durante la festa”, s'intromette la Vaschetta d'alluminio con le olive farcite, incuriosita dall'idea dei laghetti e del giardino, “avevano preso dei fili e li avevano infilati nei Bicchieri e poi parlavano tra di loro come se fossero dei telefoni! Sembrava divertente...”.

“Ah, non ti ci mettere anche tu, ma cosa c'è oggi nell'aria?”, chiede irritata la Bottiglia, “non sei contenta di essere qui a questa festa, con la musica e tutto il resto? Vuoi andare anche tu a correre appresso ai cigni? E le olive poi dove le mettiamo, le rovesciamo tutte sul tavolo?”.

“Possiamo usarle come palline da bowling e buttare giù le bottigliette dei crocini”, si intromette il Cavatappi, quasi per animare un po' la tavolata. Come se già non lo fosse abbastanza.

“Bello!!!”, incalza subito uno dei Bicchieri, guardandolo con gli occhioni sgranati, quasi adoranti.

“Ecco! Ora ti ci metti pure tu, incoraggiali!”, irrompe la Bottiglia agitandosi tutta sotto di me, “dai loro altri spunti, così domani al posto della cucina, troviamo un luna park!”.

Mentre la Nonna iniziava a posare le candeline, decorando la torta con piccoli riccioli di panna, ascoltavo i miei vicini di tavolo, un po' annoiato e distante. Quelle chiacchiere mi stavano distraendo dal mio momento. E invece volevo proprio godermelo appieno.

In effetti non mi interessavano né i cigni, né i birilli, tanto meno ritrovarmi l'indomani mattina in un luna park: le mie feste andavano benissimo così come erano. Solo alla parola *'Stappiamo!'*, io ero già un fremito.

Ero il re indiscusso di tutti i brindisi.

Ero IL Tappo: l'anticipatore di tutti i cin-cin di ogni festa che si rispetti.

Le candeline erano pronte; tutt'intorno un gruppetto di mamme e zie, pronte a immortalare il momento, intente a scegliere l'angolo migliore per non trascurare dettagli della torta. Camille era in ginocchio sulla seggiola per arrivare a soffiare anche sull'ultima candolina in centro, quella che non si spegne mai. E poi i desideri non si avverano. E questo per i bambini è un vero pasticcio.

Passo dal dondolo in terrazzo, al giradischi spento della Nonna: mi piace assaporare ogni angolo di casa, mentre il mio tuffo di buon compleanno è quasi alle porte; non potendo allontanarmi fisicamente dalle noie di questo inutile disquisire, almeno mi perdo con i pensieri.

Arriva il carrello con i piattini da dessert, mi fanno un cenno. Ah, loro sì sono un vero spasso, peccato non si fermino qui al mio tavolo. L'altra sera siamo rimasti alzati tutta la notte a ricordare lo scorso capodanno, con loro è sempre un piacere far salotto; se non fossero quattro cassetti più sotto del mio ci saremmo messi pure a intonare qualche canzoncina, ma non volevamo svegliare gli altri. Una sera la Nonna aveva lasciato accesa la TV in cucina e ci eravamo guardati anche un film con gli indiani.

“Sughero, dai, sono Bicchieri alla prima festa, hanno voglia di giocare, sono curiosi, non essere così rigido”, interviene il Cavatappi, interrompendo il mio divagare.

Sughero??? Ma dico, come si permette. Forse non ci siamo capiti, io sono il Tappo.

Pazzesco, come la gente si prenda certe libertà.

E non avevo assolutamente nulla contro i giochi, ma sinceramente non vedevo la necessità di sprecare del tempo a fantasticare su laghi e telefoni mentre era in corso una delle feste più memorabili dell'anno.

Quassù, in compagnia della mia amica Bottiglia, mi sentivo già al settimo cielo.

“Non sono rigido, sono qui a godermi la festa”, replico senza dar troppo peso alla questione.

Non avevo assolutamente intenzione di farmi fagocitare da un dibattito, col rischio di perdermi il clown che faceva gli animaletti con i palloncini. Il mio preferito.

“Qualche tempo fa ho visto una bellissima Bottiglia su un tavolino lungo il mare, con dentro una candela, era un incanto”, si ripropone il Cavatappi.

Dopo i cigni e i castelli di sabbia adesso c'erano anche le romanticherie da spiaggia. Roba da non credere. Ma questo non poteva restare in cucina, invece che venire qui a portar scompiglio facendosi portavoce di una fila di Bicchieri da discount?

A restare in silenzio non sono capace, lo sanno tutti, e volevo spegnere gli animi prima che arrivasse Papà a prendere me e Bottiglia per il rito.

“Quindi hai visto il mare, da quello che dici”, domando con un certo interesse inamidato.

“Certo, per tante sere”.

“Anche io l'ho visto molte volte alla televisione”, replico subito, nella speranza di essere stato abbastanza educato per chiudere la conversazione, facendola cadere elegantemente nel vuoto.

“Eh, ma non ne sentivi il profumo attraverso lo schermo. Tu lo sai che profumo ha il mare?”.

“Non so. Sarà profumo di acqua, come quella del rubinetto della cucina. L'acqua è acqua”.

Io non mi sono mai messo ad annusare l'acqua, io annuso i fiori, le polpette della Nonna...

“Raccontaci il profumo del mare, raccontacelo, dai!”.

Ecco, la parola 'profumo di mare' aveva scatenato i piccoli sovversivi, e il gruppetto di Bicchieri, con appresso i cigni, s'era stretto intorno al Cavatappi per ascoltare altre sciocchezze, anziché lasciarmi godere la musica. Lancio un'occhiata di disperazione ai miei amici del dessert e loro ridacchiano, vedendomi incastrato quassù, alle prese con la rivoluzione. E con un gran disordine. La Mamma di Camille odiava il disordine e questa disposizione estemporanea non le sarebbe andata certamente a genio.

“Ragazzi, tornate a posto! Rimettetevi subito dove gli ospiti vi possono trovare...”, mi raccomando con loro, sperando che la scusa del ripristinare l'ordine faccia desistere anche il narratore.

“Il mare! Noi vogliamo che ci racconti del mare, adesso!”.

“Su, ve lo racconterò un'altra volta, ora dobbiamo essere pronti. Se i bambini